

Rassegna Stampa

di Martedì 24 gennaio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
31	Il Sole 24 Ore	24/01/2023	<i>La morosita' sui lavori taglia il beneficio del superbonus (G.Latour/M.Tarabusi)</i>	3
36	Il Sole 24 Ore	24/01/2023	<i>Codice appalti, la riforma un passo importante ora obiettivi e progetti validi (G.Montedoro)</i>	5
31	Italia Oggi	24/01/2023	<i>Superbonus, bonifico parlante (F.Poggiani)</i>	6
44	Italia Oggi	24/01/2023	<i>Edilizia, sicurezza cercasi (E.Micucci)</i>	7
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	24/01/2023	<i>Robot ancora record. L'Ucimu: ripristinare il credito d'imposta (L.Orlando)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	24/01/2023	<i>Int. a F.Vaccarone: "La formazione digitale diventa l'ascensore sociale" (E.Bruno)</i>	11
21	Il Sole 24 Ore	24/01/2023	<i>Nasce United, la prima associazione che lega le universita' telematiche (E.Bruno)</i>	13
43	Italia Oggi	24/01/2023	<i>Scuola 4.0, Esperti pure interni (J.Bennati)</i>	14
Rubrica Professionisti				
37	Il Sole 24 Ore	24/01/2023	<i>Equo compenso in Aula alla Camera: sanzioni a chi accetta sotto il minimo (F.Micardi)</i>	15
23	Italia Oggi	24/01/2023	<i>Equo compenso in arrivo (M.Damiani)</i>	16
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	24/01/2023	<i>Per Schwab (Forum Davos) la proprieta' privata e la carne sono "cose insostenibili". E l'Ue (T.Oldani)</i>	17
Rubrica Fisco				
35	Il Sole 24 Ore	24/01/2023	<i>Con l'uscita dai forfettari in corso d'anno ritenute non retroattive (A.Caputo)</i>	18
33	Italia Oggi	24/01/2023	<i>Compensi senza retroattivita' (B.Pagamici)</i>	19

Ristrutturazioni

La morosità sui lavori taglia il beneficio del superbonus —p.34

La morosità sui lavori taglia il beneficio del superbonus

Dre Emilia-Romagna. Accesso precluso all'agevolazione per chi non paga le spese di ristrutturazione. Riduzione in caso di pagamento parziale ma le rate della gestione ordinaria non hanno impatti sul bonus

Giuseppe Latour
Marcello Tarabusi

Il condomino moroso è escluso dal superbonus. Ma solo se non ha pagato spese legate direttamente all'agevolazione: in questi casi subirà un taglio proporzionale all'ammontare non versato. Non hanno impatto sul 110% (0,90%, a seconda dei casi) gli inadempimenti legati ad altre spese, anche se riguardano ristrutturazioni agevolate con altri sconti fiscali. Sono i molti elementi contenuti in un interpello inedito della direzione regionale Emilia-Romagna dell'agenzia delle Entrate (n. 909/1342-2022), che fa il punto su tutte quelle situazioni di morosità dei condomini che, in qualche modo, possono precludere la cessione del credito e l'accesso al superbonus.

Il quesito chiede, di fatto, l'illustrazione dei principi già enunciati dalle Entrate con la circolare n. 30/E del 2020: qui si parlava di morosità e di impossibilità di cedere il credito di imposta corrispondente alle detrazioni, senza però analizzare i diversi casi che possono presentarsi. Soprattutto, il dubbio è che un condomino che, al momento della delibera di approvazione dei lavori straordinari per l'accesso al 110%, sia moroso per una morosità pre-esistente riferibile alla gestione generale del condominio, «sia da considerarsi moroso ai sensi della citata circolare 30/E e quindi non possa cedere il credito». Oppure, ci si chiede «se la morosità debba ricercarsi negli oneri relativi ai lavori straordinari se e laddove carico del condomino».

La Dre, nella risposta, spiega che le situazioni di morosità dei condomini rilevanti nel contesto che si sta esaminando «sono solo quelle da cui conse-

gue la mancata maturazione del credito d'imposta relativo ad un determinato bonus edilizio». Se il credito di imposta non matura, non può ovviamente essere ceduto. In concreto, allora, se un condomino è moroso in relazione a spese condominiali estranee agli interventi di recupero edilizio agevolati, «ciò non rileva ai fini della cessione credito». Quindi, le morosità della gestione generale non hanno impatti sul superbonus.

Se, invece, un condomino è moroso in relazione a spese per interventi in superbonsus «non potrà – spiega l'interpello – cedere il relativo credito, non essendo lo stesso maturato». Nella pratica, questo scenario si può verificare quando ci sia la cessione del credito a un terzo diverso dal fornitore: in questi casi, non essendoci sconto in fattura, il condomino dovrà prima versare le somme a suo carico al condominio e, poi, procedere alla cessione. Quindi, l'amministratore potrà comunicare alle Entrate l'opzione per la cessione «solo se il condomino ha versato al condominio quanto a lui imputato». In caso di versamenti parziali, la cessione sarà possibile «solo in proporzione a quanto pagato rispetto al dovuto».

In questo quadro, infine, la Dre sottolinea che «la morosità relativa a spese per interventi oggetto di una determinata agevolazione non preclude in sé la possibilità di cedere il credito derivante da spese per interventi di recupero edilizio oggetto di altra agevolazione». Quindi, gli eventuali inadempimenti non sono tra di loro comunicanti.

Nella pratica, tuttavia, non sempre sarà semplice imputare con esattezza l'inadempimento del condominio all'uno o all'altro intervento. Le delibere, infatti, contengono sempre una chiara indicazione dell'esatto riparto delle

spese per natura (ordinaria o straordinaria) e tipologia di intervento (manutenzione, spese di gestione corrente, interventi edili e così via). Ma quando in un'unica seduta si approvano più interventi che godono di distinte agevolazioni, o un intervento agevolato unita-

mente al preventivo ordinario, non sempre vengono previsti distinti piani di rateazione. Nella prassi talora vengono separate le rate ordinarie da quelle straordinarie, specie se queste ultime sono molto gravose, ma quasi mai si tengono separate le rateazioni dei diversi interventi. Come fare a stabilire a quale spesa si riferisce la morosità?

Il condomino, all'atto del pagamento solo parziale di una rata indistinta, potrebbe comunicare all'amministrazione l'esatta imputazione del pagamento tra i diversi interventi, e indicare con precisione quale delle spese si rifiuti di pagare. Tale comunicazione per iscritto e preferibilmente con data certa è opportuna, giacché una ricostruzione dell'esatta riferibilità del pagamento parziale alle singole voci fatta a posteriori potrebbe essere ritenuta abusiva.

In assenza di criteri univoci, l'unica soluzione rimarrebbe allora l'imputazione pro quota. L'amministrazione espressamente riconosce, come si è visto, la proporzionalità "verticale", pari al rapporto tra l'importo totale dovuto e l'ammontare pagato di un singolo intervento. Analogamente, dovrebbe ammettersi la proporzionalità "orizzontale" tra più interventi: il pagamento parziale di rate che comprendono indistintamente più titoli di spesa, in assenza di imputazione specifica comunicata dal condomino, sarà imputato ai vari interventi in proporzione all'entità di ciascuno rispetto al totale delle spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



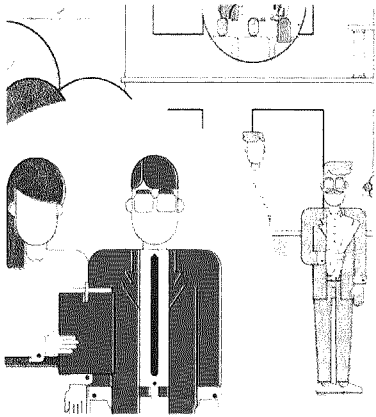
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Fondazione Bruno Visentini

CODICE APPALTI, LA RIFORMA UN PASSO IMPORTANTE ORA OBIETTIVI E PROGETTI VALIDI

di **Giancarlo Montedoro**

La Fondazione Visentini-Ceradi intende proporre con questo breve articolo di apertura – in una ottica di rilancio della divulgazione delle proprie attività di ricerca – una serie di riflessioni (che si pubblicheranno nei prossimi appuntamenti della rubrica) sul cosiddetto codice degli appalti quale vero e proprio snodo essenziale nel rapporto Stato-mercato e per la spendita dei fondi del Pnrr alla quale è legata la possibilità di ripresa del Paese.

La riforma degli appalti è stata individuata come un obiettivo del Pnrr. Per adempiere a questo obiettivo essenziale la legge delega 78 del 2022 ha previsto che il Governo adotti un nuovo codice dei contratti pubblici, attualmente in itinere.

Alla redazione di questo testo ha lavorato una Commissione insediata presso il Consiglio di Stato – come commissione consultiva speciale – avente compiti di redazione del nuovo testo normativo; commissione composta da presidenti di sezione del Consiglio di Stato e consiglieri di Stato ed integrata con esperti esterni, giuristi provenienti dal mondo del foro e dell'accademia, ingegneri e tecnici, economisti e funzionari della Banca d'Italia, in un tentativo di fare appello alle risorse delle più svariate istituzioni del Paese per farle lavorare in modo sinergico attorno ad un obiettivo strategico.

Effettivamente il complesso delle regole che disciplinano gli appalti e i contratti pubblici nel tempo non si è segnalato per snellezza e per semplicità applicativa.

Nemmeno per stabilità.

Il pensiero corre a Bisanzio quando si pone mente al coacervo di regole che disciplinano i contratti pubblici, meandri disciplinari nei quali rischia di perdere l'orientamento anche il giurista più smaliziato e che sono un certo

attentato al principio della certezza del diritto, in altri tempi vera e propria stella polare dell'ordinamento.

Tale complessità è figlia di molti padri (fra cui l'ansia regolatoria della postmodernità, la diffidenza verso la discrezionalità dei funzionari, la paura delle occasioni di corruzione insite nella materia degli appalti), ma merita una menzione anche una causa meno nota: il cosiddetto costituzionalismo multilivello, ossia una struttura articolata e plurale del sistema delle fonti che parte dal livello sovranazionale ed intreccia regole nazionali e regionali a cascata componendo un paesaggio che costringe l'interprete a una navigazione perigliosa ed alla ricostruzione del contenuto della regola a partire da plurimi testi.

A chi scrive, in tempi passati, è accaduto di segnalare che la disciplina degli appalti è occasione di esercizi di riformismo estenuato e tardivo (nel senso che le regole nascono spesso già vecchie), in una continua rincorsa fra i livelli e i formanti dell'ordinamento, specie fra il legislatore e la giurisprudenza; rincorsa per via della quale non fa in tempo a stabilizzarsi un orientamento giurisprudenziale senza che si susseguano interventi normativi che costringono poi le Corti a giochi ricombinatori in una fuga senza fine.

Sarebbe stato il caso di invocare una tregua normativa.

Tuttavia a fronte delle emergenze pandemiche e postpandemiche il codice attualmente vigente, il Dlgs 50 del 2016, non è stato giudicato funzionale per la spendita dei fondi del Pnrr tanto da aver portato a deroghe applicative (rinvenibili nei decreti legge 76 del 2020 e 77 del 2022) giudicate favorevolmente dalle amministrazioni e dagli organi comunitari.

Occorre per tali motivi andare oltre la disciplina derogatoria, stabilizzare la logica delle nuove

semplificazioni e renderla strutturale mediante l'adozione di un nuovo codice.

Un compito improbo quindi quello di semplificare il quadro con un nuovo codice; un compito ad alto rischio di fallimento.

Cionondimeno un compito assolto dal Consiglio di Stato, con la consegna del testo del nuovo codice.

Un lavoro importante – ovviamente non privo di limiti come ogni opera umana – che non deve però – nonostante l'apprezzamento che lo circonda – essere visto come l'unico passo da compiere per arrivare al risultato del rilancio di una spesa pubblica in grado di determinare la ripresa del Paese mediante un innalzamento dei volumi, della rapidità di attuazione e dell'efficacia economica della spesa in conto capitale.

La variabile normativa è – con evidenza – una sola delle complesse variabili in gioco.

Occorre mettere in campo validi progetti, occorre una capacità di direzione politica complessiva, nella selezione di tali progetti e nella loro attuazione individuando priorità strategiche e sperando che non si arenino nei frequenti conflitti Stato-Regioni (va semplificata in proposito la governance del Pnrr), occorre qualificare e accorpare le stazioni appaltanti, condurre una seria lotta ai cartelli che inquinano le gare, e, *last but not least*, realizzare una digitalizzazione efficiente (perché può esserci anche una digitalizzazione inefficiente).

Vaste programme, ma non si può sbagliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eserva il prelievo della ritenuta dell'8%. Dichiarazione sostitutiva per la contabilizzazione

Superbonus, bonifico parlante

Errata compilazione inibisce riconoscimento del beneficio

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Fruizione del superbonus soltanto con bonifico parlante e prelievo della ritenuta dell'8%. Per l'Agenzia delle entrate, la non completa compilazione del bonifico bancario e/o postale che pregiudichi l'obbligo di operare la ritenuta non consente il riconoscimento della detrazione. Il contribuente, dunque, deve procedere con una ripetizione del pagamento ma, se i dati non sono completi e il pagamento non può essere ripetuto, lo stesso può ottenere una dichiarazione sostitutiva, da parte dell'impresa appaltatrice, che attesti la corretta contabilizzazione del ricavo.

Così l'Agenzia delle entrate in risposta ad un quesito, presentato nel corso del 6° Forum dei commercialisti organizzato da *ItaliaOggi*, sul tema del pagamento della detrazione maggiorata, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, in assenza di un bonifico parlante.

Si chiedeva, infatti, se, in caso di errato pagamento, avvenuto con bonifico ordinario, delle spese che fruiscono della detrazione maggiorata del 110% (superbonus) fosse possibile applica-



Uno scorcio della platea del Forum

re le modalità già indicate per le altre detrazioni edilizie che richiedono il pagamento con bonifico parlante, come indicato a suo tempo dall'Agenzia delle entrate (circ. n. 43/E/2016).

E' noto, infatti, che per poter fruire delle detrazioni edilizie, i soggetti non titolari di reddito d'impresa devono pagare le spese con un bonifico bancario dal quale risultino gli elementi necessari affinché gli istituti bancari e postali possano applicare la ritenuta di acconto dell'8% nei confronti del destinatario del pagamento; soltanto se la ritenuta è stata operata non è necessario ripetere il bonifico ma se la ritenuta, come avviene con utilizzo dei bonifici ordinari, non è stata operata, l'uni-

co modo per non perdere il diritto all'agevolazione è la ripetizione del bonifico, non essendo sufficienti le dichiarazioni sostitutive rilasciate dalle imprese.

Il quesito è da ritenersi legittimo giacché, sul tema, era stato rilasciato un chiarimento (circolare 28/E/2022 pag. 176) che pareva, nei contenuti, differire per il superbonus rispetto ai chiarimenti già forniti, relativi alle altre detrazioni.

L'Agenzia delle entrate, nella risposta, precisa che, come chiarito in diversi documenti di prassi, anche ai fini della detrazione maggiorata (superbonus), per il pagamento delle spese sostenute per l'esecuzione degli interventi deve utilizza-

ta la tipologia di bonifico bancario o postale dal quale risulti, necessariamente, la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione ed il numero di partita Iva ovvero il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato.

Con un più recente documento di prassi (circolare 30/E/2020) è stato confermato, richiamando altro documento (risoluzione n. 55/E/2012), che la non completa compilazione del bonifico bancario e/o postale, che pregiudichi in maniera definitiva il rispetto da parte delle banche e di Poste Italiane Spa dell'obbligo di operare la ritenuta, di cui all'articolo 25 del dl 78/2010, non permette il riconoscimento della detrazione, fatta salva l'ipotesi della ripetizione del pagamento mediante bonifico, in modo corretto.

Per l'Agenzia, in sintesi, la detrazione maggiorata non potrà essere disconosciuta nell'ipotesi più semplice in cui il contribuente proceda, dopo una preventiva restituzione di quanto pagato, con la ripetizione del pagamento attraverso un nuovo bonifico bancario e/o postale nel quale siano riportati, in maniera pun-

tuale, i dati richiesti, necessari ad operare la predetta ritenuta.

Inoltre, con altro documento di prassi (circ. 43/E/2016), richiamato da ultimo anche da altro documento dell'agenzia (circ. 28/E/2022), è stato precisato che qualora, per errore, non siano stati indicati sul bonifico tutti i dati richiesti e non sia stato possibile ripetere il bonifico, la detrazione spetta solo se il contribuente entri in possesso di una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà rilasciata dall'impresa, con la quale quest'ultima attesti che i corrispettivi accreditati a suo favore sono stati correttamente contabilizzati ai fini della loro imputazione nella determinazione del reddito d'impresa.

Tale soluzione era già pacifica per i cosiddetti bonus ordinari ma, con la risposta ricevuta, l'Agenzia delle entrate ha esteso la detta applicazione anche alla detrazione maggiorata, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 affermando, inequivocabilmente, che i citati chiarimenti possono applicarsi "anche con riferimento alle spese ammissibili al superbonus". (riproduzione riservata)

— © Riproduzione riservata —



Legambiente: il 30% delle scuole necessita di interventi straordinari. Peggio Sud e isole

Edilizia, sicurezza cercasi

Qualità dell'aria non pervenuta. Spinta alle rinnovabili

DI EMANUELA MICUCCI

Nonostante, dal 2017 al 2021, il 59,3% degli edifici scolastici abbia beneficiato di interventi di manutenzione straordinaria, il 30,6% delle scuole necessita ancora di interventi straordinari, dato che al Sud sale al 36,8% e nelle isole al 53,8%. È quanto emerge dall'ultimo Ecosistema Scuola, l'annuale rapporto di Legambiente sulla qualità dell'edilizia scolastica e dei servizi (www.legambiente.it).

Il report fa il punto al 2021 sullo stato di salute di 5.616 edifici scolastici di 94 capoluoghi di provincia, tra materne, primarie e medie, e denuncia che la strada per la sicurezza della scuola italiana è ancora lunga, visti i forti ritardi sulla messa in sicurezza degli edifici scolastici e sull'efficientamento energetico, accompagnati da un divario crescente tra le scuole del Nord,

del Sud e delle isole. Nel periodo considerato, risultano eseguite indagini diagnostiche dei solai solo nel 30,4% degli edifici, dato che scende nelle isole al 18,8%. Mentre interventi per la loro messa in sicurezza sono stati realizzati appena sul 12% degli edifici. Non va meglio sul fronte dell'adeguamento sismico.

Se il 53,8% dei comuni capoluogo di provincia dichiara di aver realizzato questa tipologia di intervento negli ultimi 5 anni, i lavori hanno interessato solo il 3,1% degli edifici scolastici. In Sicilia si è intervenuto in 5 anni in solo 2 scuole, una a Messina e una a Catania.

Anche questo anno il rapporto dedica un capitolo sul rischio ambientale indoor rilevando ancora una volta «la scarsa capacità da parte delle amministrazioni di fornire informazioni relative al rischio ambientale». Nello specifico, nel caso del rischio amianto, sulle 94 amministrazioni che

hanno partecipato alla ricerca, solo 70 hanno fornito i dati. Tra queste, il 92,9% dichiara di aver realizzato nel 2021 monitoraggi per rilevarne la presenza.

Sul rischio radon sono soltanto 68 le amministrazioni ad aver fornito dati. Tra queste, solo il 45,6% dichiara di aver realizzato monitoraggi per rilevarlo. Tuttavia, l'indagine di Legambiente limita la ricerca del rischio ambientale indoor al solo inquinamento da amianto e radon, con i relativi monitoraggi, e alla presenza di wi-fi e reti cablate nelle scuole.

Nulla sulla più ampia tematica della qualità dell'aria interna. Neppure nel capitolo dedicato all'emergenza covid-19 nelle scuole, sebbene il virus che ha contrassegnato gli ultimi anni si trasmetta principalmente per via aerea. Secondo Legambiente dati positivi arrivano dagli interventi previsti con gli speciali fondi covid per realizzare nuove

aule, potenziare i trasporti e la rete internet. Ma si tratta di numeri ancora troppo bassi per indicare un cambio di marcia.

Nel 2021 si sono realizzate 544 aule, di cui 321 nuove e 223 recuperate da spazi precedentemente non utilizzati. Il 62,5% dei comuni ha adottato misure specifiche per l'organizzazione del trasporto pubblico, con il 32,5% che offre la possibilità di avere il trasporto scolastico gratuito. Inoltre, il 69% dei comuni ha realizzato interventi per potenziare la rete internet per la didattica.

Non ci si sofferma sugli interventi per migliorare la qualità dell'aria interna delle scuole. Né emergono tra gli interventi di sicurezza o di efficientamento energetico quelli riguardanti la ventilazione meccanica controllata. Una strada in salita, quindi, questa anche per un'organizzazione sensibile a certe tematiche. Che nel report, ad esempio, denuncia il peso dei ritardi

di sull'efficientamento energetico.

Sebbene a livello nazionale l'81% delle amministrazioni ha dichiarato di aver realizzato questi interventi, nelle scuole, spiega, i lavori sono stati rivolti solo al 17% degli edifici scolastici, dato che sale al Nord al 21,2% mentre nelle isole riguarda appena il 5,8% delle scuole. A oggi appena il 10,8% delle scuole è nelle prime tre classi energetiche, mentre ben il 74,8% è fermo nelle tre ultime classi, il 39% addirittura in classe G.

Passi in avanti si registrano, invece, sulla presenza di impianti da energia rinnovabile nelle scuole: dal 2011 al 2021 gli edifici scolastici che li possiedono sono passati dal 12,4% al 21,8%. Tuttavia, osserva Legambiente, se si continuasse con la stessa progressione ci vorrebbero almeno altri 80 anni per avere tutte le scuole con fonti rinnovabili.

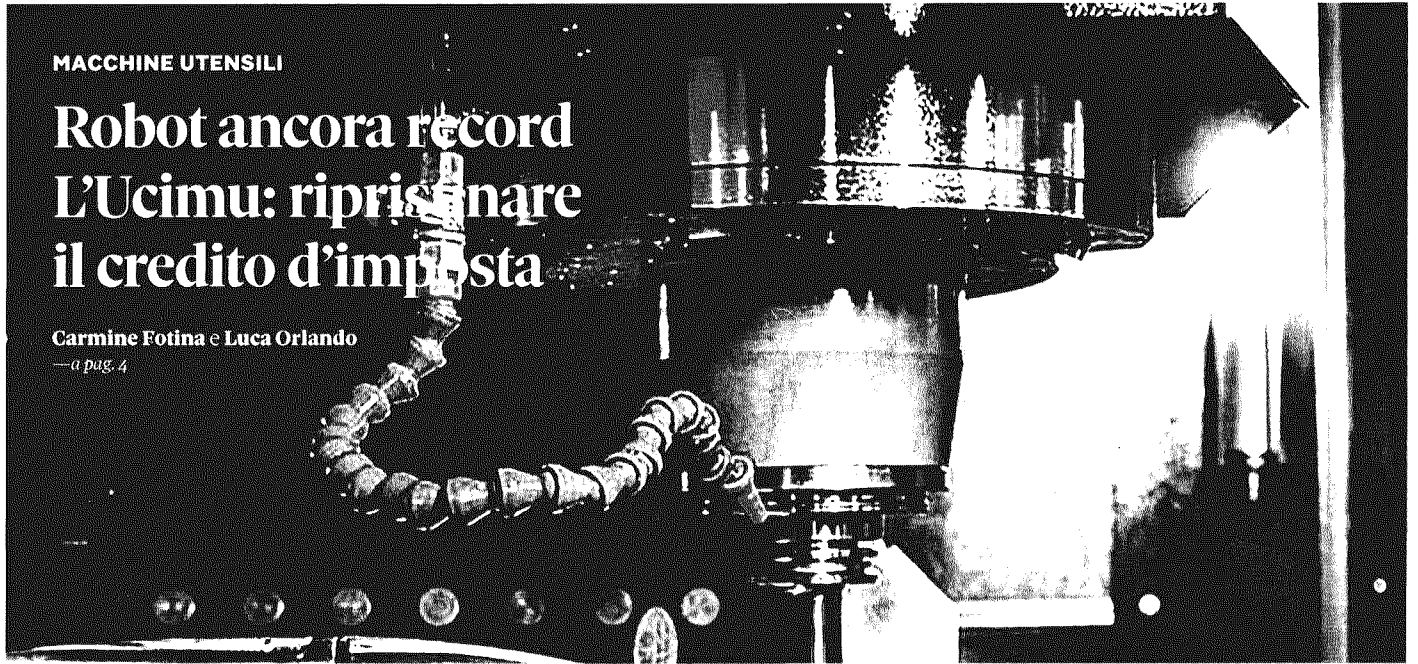
> Riproduzione riservata



MACCHINE UTENSILI

Robot ancora record L'Ucimu: riprisanare il credito d'imposta

Carmine Fotina e Luca Orlando
— a pag. 4



Alta automazione. Un sistema di produzione con forti componenti robotizzate



Rush di fine anno per i robot «Il mercato alla prova bonus»

Beni strumentali. Tra ottobre e dicembre ordini ancora su, al nuovo record grazie all'Italia Colombo (Ucimu): «Investimenti più deboli se non si ripristina il credito d'imposta al 40%»

Luca Orlando

Finora ha funzionato: meglio non cambiare. Volendo sintetizzare, è questo il mood più diffuso tra i costruttori di macchine utensili, platea che chiude il 2022 con un nuovo record di produzione e consumi interni. Effetto, quest'ultimo, che è diretta conseguenza del regime di incentivazione per gli impianti 4.0, bonus che in assenza di novità sono al momento dimezzati.

Caccia agli incentivi che peraltro ha rilanciato la domanda nazionale proprio sul finale dell'anno, spingendo ancora una volta verso l'alto gli ordini interni. Progresso tra ottobre e dicembre (+5,4%) che arriva dopo tre segni meno consecutivi e che porta l'indice complessivo delle commesse elaborato dal centro studi di Ucimu-Sistemi per produrre a crescere del 3,5%, toccando così il nuovo massimo per il trimestre di riferimento.

Ben più alto il livello toccato dalle commesse italiane: prendendo sempre come base il 2015 si arriva ad un livello assoluto di 257, anche in questo caso si tratta del nuovo massimo di sempre, così come al top storico è la domanda nazionale: 6,6 miliardi a fine 2022, il 35% oltre il livello pre-Covid.

Ordini che sono arrivati con maggior enfasi sul finire dell'anno - sottolinea l'associazione (ma lo stesso segnale arriva da numerose altre realtà di Federmacchine) per effetto dell'accelerazione delle decisioni di acquisto da parte degli utilizzatori. «Hanno voluto chiudere gli investimenti entro il 2022 - spiega la presidente di Ucimu Barbara Colombo -

per poter godere del credito di imposta al 40%. Consapevoli visti gli annunci governativi, che, a partire da gennaio 2023 l'aliquota sarebbe stata dimezzata».

Se per produzione e consumi interni il 2022 per i robot fa segnare valori record, lo scatto di fine anno non basta a riportare in positivo anche il dato annuo degli ordini, scenario del resto prevedibile alla luce dell'impennata dell'anno precedente e delle difficoltà di consegna accentuate dalle strozzature della supply chain: dopo uno scatto delle commesse del 70% nel 2021, arriva così un calo medio annuo del 7,8%.

«Questo andamento - spiega l'imprenditrice - era atteso sia per l'indice annuale che per l'ultima trimestrale. In particolare, con riferimento ai 12 mesi, il calo interno è fisiologico: non possiamo pensare che il mercato italiano continui a crescere ai ritmi registrati nell'ultimo biennio. Detto ciò, la domanda espressa nel nostro paese resta vivace poiché il processo di trasformazione digitale è in pieno dispiegamento».

Se le prime settimane del 2023 sono ancora un orizzonte troppo limitato per verificare il reale impatto della riduzione degli incentivi, da parte di tutti i costruttori è unanime la preoccupazione per il futuro.

«Occorre assicurare continuità alle misure 4.0 che, in vigore da oltre un quinquennio, devono proseguire e se possibile essere potenziate. Pur comprendendo la scelta del governo di dare priorità alle misure volte a ridurre l'impatto del caro energia sull'intera popolazione, imprese e privati, ribadiamo la necessità di confermare l'operatività dei provvedi-

menti 4.0 alle condizioni previste fino al 2022».

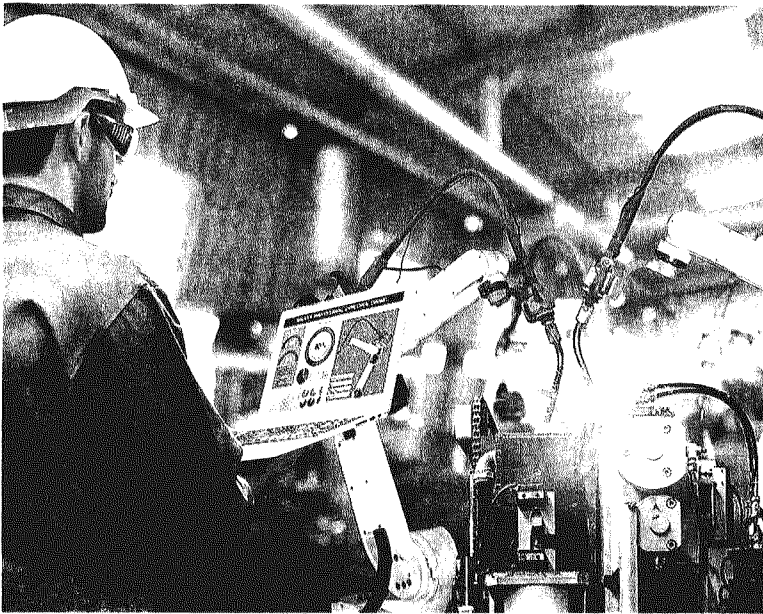
La richiesta principale è quella di mantenere per la parte più significativa del mercato (fino a 2,5 milioni di investimento) l'aliquota del 40% nel calcolo del credito di imposta, cancellando il suo dimezzamento.

«In assenza di correttivi - aggiunge l'imprenditrice - ciò non farà altro che raffreddare la propensione agli investimenti in nuove tecnologie di produzione degli utilizzatori italiani. Un rischio che non possiamo correre perché l'aggiornamento dell'Officina Italia è certamente iniziato ma molto resta da fare».

Altra richiesta è quella di dare alle aziende più tempo per produrre, spostando in avanti di tre mesi dal 31 settembre al 31 dicembre 2023 il limite di consegna dei macchinari ordinati entro il 31 dicembre 2022 (per i quali è stato dato acconto del 20%). Dilazione necessaria - spiegano le aziende - per poter assorbire i ritardi della supply chain, in particolare nelle consegne delle componenti elettriche e elettroniche verso i costruttori.

«Nel medio lungo periodo - aggiunge Barbara Colombo - pensiamo poi che in aggiunta al credito di imposta per i nuovi investimenti in tecnologie digitali e interconnesse debba essere prevista una ulteriore misura, da utilizzare anche in modo cumulato, che si potrebbe concretizzare in un credito di imposta per la sostenibilità. Questo provvedimento, nella nostra visione, dovrebbe supportare le azioni in grado di portare allo sviluppo integrato di nuove generazioni di prodotti, tenendo conto anche dell'impatto in termini di footprint ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

Industria 4.0

La crescita degli ordini per i beni strumentali

LA RIPARTENZA



**IL SOLE 24 ORE,
22 GENNAIO 2023, P. 2-3**
Inchiesta di Luca Orlando sulla
ripartenza delle imprese con la
caduta dei prezzi del gas

VACCARONO

«La formazione digitale diventa l'ascensore sociale»



Multiversity.
Il ceo Fabio Vaccarono

Eugenio Bruno — a pag. 21

L'intervista. Fabio Vaccarono. Il ceo di Multiversity spiega le ragioni alla base della creazione di United, associazione che «permetterà di accrescere la reputazione» degli atenei telematici in Italia

«Formazione digitale ascensore sociale a vantaggio del paese»

Eugenio Bruno



«Oggi c'è veramente una lontananza tra il bisogno crescente di formazione, dovuto alla velocità e alla complessità di cambiamento del mondo, e i dati italiani. Bisogna costruire un ponte e, nel 2023, il ponte non può che essere digitale». Fabio Vaccarono sintetizza così le ragioni che hanno portato il gruppo di cui è ceo (Multiversity) a scommettere sulla nascita dell'associazione United, che raggruppa sette degli 11 atenei telematici italiani (su cui veda altro articolo in pagina). Uno strumento - sottolinea l'ex vicepresidente di Google e managing director di Google Italia, con un passato recente da consigliere d'amministrazione del Sole 24 Ore che proprio con Multiversity ha dato vita al marchio «Sole 24 Ore Formazione» - che «permetterà di accrescere il posizionamento e la reputazione della formazione digitale in Italia». Come? «L'associazione - risponde - intende contribuire attivamente allo sviluppo di un sistema coerente, a livello italiano ed europeo, che agisca per promuovere la formazione a distanza, la ricerca avanzata e il trasferimento tecnologico».

Visto il suo punto di osservazione attuale, un gruppo che controlla le università digitali Pegaso, MercatoRum e San Raffaele Roma con 170mila studenti e 170 docenti di ruolo, e vista soprattutto la sua esperienza decennale in Google, parlare con lui è anche l'occasione per fare il

punto sui ritardi e sulle prospettive della trasformazione digitale in corso nel Paese. In primis per l'education. Quel 28% di laureati nella fascia 30-34 anni rischia per noi di essere un'ipoteca non solo sul presente ma anche sul futuro. Specie se consideriamo - ricorda Vaccarono - che «Francia e Germania vantano rispettivamente il 50% e 36% della popolazione laureata» e che la media Ue è del 41 per cento.

Da dove arriva questo ritardo?

Su questa situazione pesano alcuni aspetti specifici come una rete di infrastrutture limitate e la particolare conformazione geografica con poche metropoli e una popolazione che nell'80% dei casi risiede in luoghi con meno di 100.000 abitanti. In più, se consideriamo che il 50% delle province è privo di una sede universitaria, se ne deduce facilmente che ancora per troppi italiani iniziare l'università significa affrontare viaggi e trasferimenti complicati.

Uno studente su due oggi è fuorisede. Negli anni del Covid la didattica a distanza era diventata la regola anche nelle università ma una volta terminata l'emergenza gli atenei sono tornati in massa alle lezioni in presenza. Che eredità ha lasciato quell'esperienza?

L'Italia si è fatta sorprendere dalla pandemia con un ritardo strutturale significativo. Il giorno di Codogno un italiano su quattro non era mai andato in rete. Avevamo il 75% di penetrazione internet: un record negativo delle economie industrializzate. Abbiamo dovuto fare di necessità virtù. In particolare nel mondo della scuola è stato evidente

che la tecnologia, da un lato, ha permesso di evitare un disastro ma, dall'altro, è stata utilizzata solo in una logica emergenziale. Ci si è un po' arrangiati e da lì è nata l'idea che la didattica digitale sia solo la didattica a distanza quando in realtà è solo la versione basilare e non c'entra nulla con la trasformazione digitale sta avendo anche sul settore dell'istruzione superiore. Del resto, se ci pensiamo, in dieci anni di Google ho visto una trasformazione epocale in senso digitale di settori che spaziano dalla finanza all'automotive alla distribuzione ai media. In un contesto del genere, con 5 miliardi di persone in rete nel mondo e oltre 35 miliardi di device connessi, siamo nel pieno di una rivoluzione digitale. E non c'è alcun motivo per cui l'università italiana debba ritenersi isolata e immune dai benefici trasformativi che la rivoluzione tecnologica sta portando in tutti gli altri comparti. La tecnologia, applicata al mondo dell'istruzione, aiuta a potenziare l'offerta e a modulare i contenuti e la loro erogazione in forme moderne, capaci di raggiungere un grandissimo numero di persone. Fare didattica online però non significa solo mettersi davanti a una telecamera e registrare. Va ripensata l'intera proposta formativa attraverso il grande potenziale dei nuovi strumenti, con modalità interattive che rendano lo studente parte integrante del processo di apprendimento.

Che ruolo immagina per gli atenei telematici?

In Italia le università digitali rappresentano uno strumento imprescindibile di aggiornamento delle com-

petenze e l'unica opzione efficace in termini di ascensore sociale, a vantaggio dell'intero sistema produttivo nazionale. Gli atenei digitali infatti arrivano laddove non sono disponibili istituzioni accademiche tradizionali e, grazie alla loro proposta flessibile e accessibile, consentono a

lavoratori, giovani famiglie con figli e chiunque non possa usufruire della formazione in presenza, di accedere a una proposta accademica di grande qualità, ritagliata sulle proprie esigenze.

In che modo?
Quella delle università digitali è una

sfida di sistema, che noi per primi viviamo con grande serietà. Solo un'integrazione strategica fra atenei in presenza e digitali, pubblici e privati, può colmare un gap che rischia di allargarsi ulteriormente senza una visione di lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Il manager.
Fabio Vaccarone è il ceo di Multiversity



Le università digitali rappresentano uno strumento chiave di aggiornamento delle competenze



L'INIZIATIVA

L'associazione

Si chiama United, Università italiane telematiche e digitali, ed è la prima associazione delle università digitali italiane nata con gli obiettivi di «favorire l'accesso alla formazione universitaria, rendere più flessibile il percorso accademico e promuovere la trasformazione digitale del sistema universitario italiano».

I fondatori

Alla nascita hanno contribuito sette atenei digitali italiani: Università telematica Pegaso, Università telematica Mercatorum, Università telematica San Raffaele Roma, Università Telematica degli Studi Iul, Università eCampus, Università telematica Leonardo Da Vinci e Università Telematica "Giustino Fortunato".

Nasce United, la prima associazione che lega le università telematiche

Istruzione

Alla creazione di questa nuova realtà hanno contribuito sette atenei

Favorire l'accesso alla formazione universitaria, rendere più flessibile il percorso accademico e promuovere la trasformazione digitale del sistema universitario italiano. Sono questi gli obiettivi alla base della nascita di United, la prima associazione delle università telematiche e digitali italiane. A presiederla è stato chiamato Paolo Miccoli, ex presidente dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario (Anvur).

Alla formazione di questa nuova realtà hanno contribuito sette su 11 degli atenei telematici riconosciuti dal Ministero dell'Università e Ricerca (Mur). E cioè Pegaso, Mercatorum, San Raffaele Roma, Iul, eCampus, Leonardo Da Vinci e Giustino Fortunato. Tra i compiti predefiniti del nuovo organismo - spiega una nota - c'è quello di «rappresentare ogni ateneo che condivide e si impegna ad affermare il principio dell'autonomia universitaria, investendo in particolare sull'innovazione tecnologica e su nuove forme di didattica e di ricerca. Al tempo stesso - prosegue il comunicato - «l'associazione vuole contribuire attivamente allo sviluppo di un coerente sistema italiano ed europeo per la formazione a distanza, la ricerca avanzata ed il trasferimento tecnologico».

Nelle intenzioni dei proponente United deve «implementare il virtuoso dialogo tra gli atenei rappresentati e le istituzioni locali, nazionali ed europee al fine di garantire una maggiore qualità dell'intero sistema universitario italiano». Per farlo si propone di diventare un organo consultivo del Mur per le tematiche istituzionali e regolatorie che riguardano gli interessi peculiari della categoria. I sette atenei che la compongono si dicono portatori di un interesse comune e puntano a sviluppare attività condivise sul piano della didattica, della ricerca e della terza missione, con particolare riferimento all'utilizzo delle metodologie della formazione a distanza, dell'e-learning e di ogni altra tecnologia digitale avanzata.

«La nascita di questa associazione è un tassello fondamentale nel percorso di valorizzazione delle università telematiche. Gli atenei digitali rappresentano un'opportunità per il nostro Paese, che ancora oggi è indietro nella formazione universitaria e nello sviluppo delle tecnologie applicate alle metodologie didattiche rispetto agli altri Stati Europei», queste le parole del neo presidente di United, Paolo Miccoli, che aggiunge: «Per superare il forte divario nel numero di laureati in Italia, è fondamentale investire in un sistema universitario capillare, flessibile e accessibile, promuovendo la transizione digitale del sapere e valorizzando il lavoro fatto finora dalle università digitali».

—Eu.B.



R PRODUZIONE RISERVATA

Entra nel vivo la progettazione per l'utilizzo dei fondi di ammodernamento digitale

Scuola 4.0, esperti pure interni

Ma serve una selezione e deve essere comparativa e aperta

DI JACOPO BENNATI

Con l'emanazione delle indicazioni e l'apertura della piattaforma necessaria a caricare i progetti relativi agli investimenti per Scuola 4.0, si entra nel vivo della progettazione degli interventi (si veda *Italia Oggi* del 10 gennaio scorso). Ora le scuole stanno passando alla fase più operativa, sciogliendo i nodi pratici. Ci riferiamo in particolare alle modalità con le quali si potranno individuare gli esperti, alla rendicontazione e alla gestione di alcune norme di semplificazione che, se ben utilizzate, potranno agevolare il lavoro delle scuole nella realizzazione degli investimenti relativi a Scuola 4.0. I primi due temi sono particolarmente sentiti anche perché potrebbero riguardare direttamente gli stessi dirigenti scolastici e direttori dei servizi generali e amministrativi.

Per quel che riguarda le indicazioni relative alle attività retribuite degli esperti, l'indicazione è di individuarli attraverso procedure selettive comparative pubbliche, aperte sia al personale scolastico interno sia a esperti esterni purché in possesso delle necessarie competenze per

l'espletamento di funzioni agiungitive.

Si precisa ovviamente che le attività retribuite al personale scolastico interno devono essere svolte al di fuori dell'orario di servizio e gli incarichi conferiti nel rispetto dei contratti collettivi vigenti. Esse «devono essere prestate unicamente per lo svolgimento delle azioni strettamente connesse ed essenziali per la realizzazione del progetto finanziato, funzionalmente vincolate all'effettivo raggiungimento di target e milestone di progetto, ed espletate in maniera specifica per assicurare le condizioni di realizzazione del medesimo progetto».

È dunque all'interno di questi vincoli che le scuole dovranno valutare in quali casi è possibile incaricare dirigenti scolastici e direttori dei servizi amministrativi. Su questo piano, appare importante anche il richiamo esplicito all'articolo 6, paragrafo 2, del Regolamento (UE) 2021/241, che indica come non ammissibili i costi relativi alle attività di preparazione, monitoraggio, controllo, rendicontazione, audit e valutazione, nonché i costi relativi al funzionamento ordinario dell'istituzione scolastica.

Tra i vincoli che le scuole dovranno rispettare, c'è anche quello del rispetto del

principio di non arrecare danno significativo agli obiettivi ambientali, quello che nel gergo internazionale, e della Commissione europea in particolare, è definito principio del "Do No Significant Harm", DNSH, che fa riferimento alla tassonomia delle attività ecosostenibili, di cui all'articolo 17 del Regolamento (UE) 2020/852. La verifica alle istituzioni scolastiche in quanto soggetti attuatori nella fase ex ante (progettazione, procedure di gara e contratto, ad esempio prevedendo clausole esplicite nel bando e nel contratto), in itinere (allestimento e acquisizione delle forniture) ed ex-post (collaudo, certificazione di regolare esecuzione, verifica di conformità).

Una specifica nota della ragioneria generale risalente all'ottobre scorso e richiamata nelle indicazioni ministeriali alle scuole ha reso disponibile anche una guida operativa, con relative schede di autovalutazione dell'obiettivo di mitigazione dei cambiamenti climatici per ciascun investimento e check list.

Per quel che riguarda le modalità di erogazione del finanziamento, si prevede un acconto alla sottoscrizione dell'accordo di concessione, una o più quote intermedie, fino al raggiungimento del 90

per cento del valore complessivo, a seguito di rendicontazione e 10 per cento a saldo, a seguito della presentazione della richiesta di erogazione finale attestante la conclusione dell'intervento, nonché il raggiungimento dei relativi target. Le rendicontazione sarà ovviamente legata alle spese effettivamente sostenute dalle scuole.

Le semplificazioni per l'attuazione del Pnrr da parte delle istituzioni scolastiche, invece, sono contenute in particolare nel dl 77/2021. Queste non riguardano solo la transizione digitale, e quindi Scuola 4.0, ma anche il contrasto alla dispersione scolastica (e quindi l'investimento sui diversi territoriali) e la formazione del personale scolastico. In sintesi: possibilità di derogare all'obbligo di convenzioni Consip e di ricorso al Mepa, utilizzando le procedure definite dal decreto stesso; innalzamento delle soglie per il ricorso alle attività negoziali; possibilità per i revisori dei conti di utilizzare per il monitoraggio sulle risorse assegnate l'apposita piattaforma digitale; possibilità di procedere direttamente al cablaggio e alla sistemazione degli spazi delle scuole con interventi di carattere non strutturale, dopo la sola comunicazione agli enti locali proprietari degli edifici.

© Riproduzione riservata



L'Osservatorio nazionale sull'equo compenso

Disposizioni transitorie

Il testo in discussione, una volta approvato, in base all'articolo 11 (disposizioni transitorie) non si applicherà alle convenzioni in corso, sottoscritte prima della data di entrata in vigore della legge

L'Osservatorio

L'articolo 10 prevede l'istituzione presso il ministero della Giustizia dell'Osservatorio nazionale sull'equo compenso che avrà il compito di vigilare

sull'osservanza delle disposizioni. Ne faranno parte un rappresentante del ministero, un rappresentante per ogni professione ordinistica e cinque rappresentanti per le professioni non ordinistiche scelti dal Mise. Ai componenti dell'Osservatorio non spetta alcun compenso, gettone di presenza, rimborso di spese o altro emolumento comunque denominato e a qualsiasi titolo dovuto.

Equo compenso in Aula alla Camera: sanzioni a chi accetta sotto il minimo

Professionisti

Polemica sull'ipotesi di un controllo degli Ordini sulle professioni senza Albo

Federica Micardi

L'equo compenso è arrivato ieri nell'aula della Camera e in settimana dovrebbe essere votato. La proposta di legge, che vede come prima firmataria il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, non era giunto ad approvazione nella scorsa legislatura per un soffio. La norma, composta di 13 articoli, prevede che pubblica amministrazione (con alcune eccezioni), banche, assicurazioni e imprese con più di 50 lavora-

tori o un fatturato superiore a 10 milioni di euro debbano riconoscere ai professionisti un compenso commisurato alla quantità e complessità del lavoro e conforme ai compensi previsti dalla legge. Le clausole che non rispondono a queste caratteristiche sono considerate nulle.

Secondo l'Unione nazionale delle Camere civili (Uncc) la norma risponde a interessi di carattere generale, perché garantisce sia la qualità della giustizia che la libertà e la dignità degli avvocati. Seppure tutte le professioni siano concordi nel ritenere necessaria una normativa sull'equo compenso, soprattutto quando si hanno di fronte committenti "di peso", ci sono aspetti su cui non mancano perplessità.

Il sistema sanzionatorio

Tra le criticità rientra il sistema sanzionatorio. L'articolo 5, comma

5 della norma prevede che «gli ordini e i collegi professionali adottano disposizioni deontologiche volte a sanzionare la violazione, da parte del professionista dell'obbligo di convenire o di preventivare un compenso che sia giusto, equo e proporzionato». In merito a questo passaggio è stato evidenziato che in questo modo solo le professioni ordinistiche sono sanzionabili a differenza delle professioni non ordinistiche. Sul tema, ieri il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, nel corso di un'intervista ha detto che nel testo si consente agli Ordini di attuare «un'alta sorveglianza dei rapporti fra contraenti forti e professionisti eventualmente non iscritti agli Ordini», permettendo così, tra l'altro, a questi ultimi di «stanare esercizi abusivi della professione».

Un'interpretazione fortemente criticata dalla giunta dell'Associazione dottori commercialisti (Adc) che da una parte evidenzia come una tale attività comporti dei costi, che restano a carico dei soli iscritti agli Ordini, oltre al fatto che non è possibile individuare sotto il cappello di ciascun ordine alcune professioni non ordinistiche e in forza di legge delegare il controllo su di esse, senza che queste abbiano votato il loro controllore e abbiano la facoltà di interagire con esso». Molto duro anche il commento della presidente del Coordinamento libere associazioni professionali (Colap) Emiliana Alessandrucchi che parla di «ennesima beffa», e di una proposta che ignora quanto previsto dalla legge 4/2013 e dall'elenco del Mise».

Casse di previdenza

Sul fronte delle professioni, solo ordinistiche, è di ieri la notizia che il decreto che detterà le regole generali per gli investimenti delle Casse di previdenza, previsto dalla legge di Bilancio, è in fase di elaborazione e, secondo il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, potrebbe essere pronto a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio del viceministro Sisto. Previdenza, regolamento investimenti entro fine giugno

Equo compenso in arrivo

Ok alla Camera in settimana, poi iter rapido in Senato

DI MICHELE DAMIANI

Approvazione dell'equo compenso alla Camera entro questa settimana, poi un passaggio veloce al Senato. La norma potrà essere ancora modificata perché «sicuramente migliorabile». Con il ritorno alle tariffe che non può essere considerato solo una provocazione, ma che necessita di riflessioni. Sono le parole di **Francesco Paolo Sisto**, viceministro alla giustizia, intervenuto ieri nel corso del 6° forum nazionale dei commercialisti, organizzato da ItaliaOggi e Cnpr.

Sempre ieri, alla Camera, è iniziata la discussione sulla proposta di legge per l'equo compenso (atto Camera 338). Dal viceministro, quindi, è arrivata la comunicazione che il testo potrà avere l'ok dell'aula di Montecitorio già entro questa settimana. Una misura «che è sicuramente migliorabile e sulla quale si potrà tornare in futuro, soprattutto per risolvere alcune criticità come le sanzioni ai professionisti». Il viceministro ha anche aperto a una possibile riflessione sul ritorno alle tariffe professionali; sollecitato da una domanda, ha risposto che la questione non è «una semplice provocazione», ma che sarà necessario fare delle riflessioni. Comunque, già l'equo compenso con il riferi-

mento ai parametri ministeriali dimostra che «le tariffe non sono morte, ma sono un costante punto di riferimento».

Di professionisti e in particolare di previdenza ha parlato il sottosegretario al Mef **Federico Freni**, che ha annunciato l'arrivo del nuovo regolamento sugli investimenti delle casse di previdenza: «Nella legge di bilancio abbiamo approvato una norma che ha cambiato il contesto degli investimenti che oggi prevede un regolamento cornice, approvato dai ministeri vigilanti, nel cui ambito si vanno ad inserire i regolamenti di ciascuna cassa, dando quindi maggior valore e peculiarità ad ognuno. Questo consentirà ad ogni cassa di continuare a svolgere il ruolo di stabilizzatore del sistema proseguendo negli investimenti. Il governo è al lavoro e mi auguro che prima del 30 giugno avremo un nuovo assetto regolamentare», le parole di Freni.

Uno degli argomenti centrali nelle discussioni del forum di ieri è stato la semplificazione. La sottosegretaria al Mef **Lucia Albano** ha incentrato su questo il suo intervento: «semplificazione e riforma del rapporto tra fisco e contribuente sono punti all'ordine del giorno del governo. In Italia sono 257 i giorni dedicati allo stato, nel Regno unito sono 86. Dobbiamo invertire

questi numeri e, allo stesso tempo, abbattere la pressione fiscale». Albano ha poi messo l'accento sulla necessità di spingere le materie Stem, in particolare tra le donne.

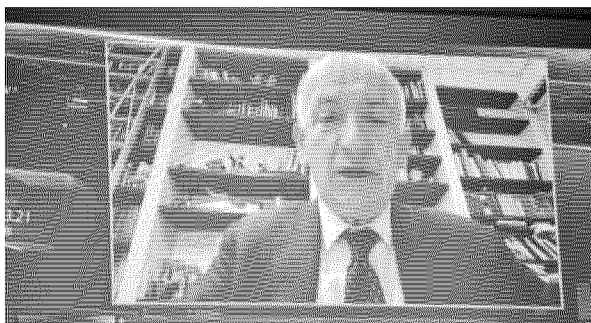
Sempre in tema di semplificazione, anche se più sul lato della riscossione, è intervenuto il presidente della commissione finanze del Senato **Massimo Garavaglia**. In particolare sul magazzino fiscale, la mole di cartelle esattoriali non rimosse, che ormai ha superato i mille miliardi. Secondo Garavaglia una possibile soluzione è quella della semplificazione «In quest'ottica il regime dei minimi è una grandissima semplificazione, per cui decine di miliardi di contribuenti e di imprese vengono tolte dall'attenzione dell'Agenzia delle entrate perché diventa talmente semplice che non c'è la necessità di un grande impegno delle Entrate che si potranno quindi occupare di tipologie diverse di recupero di evasione».

Ancora semplificazione al centro di un altro intervento, quello di **Marco Osnato**, presidente della commissione finanze della Camera: «per la semplificazione è necessario rivedere i testi unici, che devono essere più snelli e di più facile interpretazione, eliminando quel lunghissimo corollario di circolari che finisce sempre per complicare la vita a cittadini e imprese. In que-

sta fase storica bisogna garantire con forza i diritti dei contribuenti. Guardando al passato recente non credo che le sanatorie fiscali siano state troppe, ma senza dubbio sono state molto coraggiose in quanto hanno affrontato problemi endemici del nostro fisco, spesso troppo complicato».

Alberto Gusmeroli, presidente della commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera, ha illustrato la nuova indagine sul made in Italy lanciata dalla commissione che presiede: «l'obiettivo finale è quello di arrivare a un disegno di legge sulla valorizzazione del made in Italy, che avrà una parte importante nella lotta alla contraffazione. Sentiremo centinaia di player del settore per capire come muoverci ed arrivare a presentare un provvedimento organico, valorizzando in questo modo la centralità del Parlamento».

Nell'ultimo intervento di giornata, infine, **Emiliano Fenu** (M5s) ha illustrato come dovrebbe funzionare il cashback fiscale, che potrebbe trovare strada nella riforma fiscale: «la possibilità di pagare spese detraibili con un sistema tracciabile ed avere un rimborso immediato del 19% sul proprio conto corrente. Una proposta di semplificazione concreta, che è stata accolta dal governo».



Francesco Paolo Sisto, viceministro della giustizia



Per Schwab (Forum Davos) la proprietà privata e la carne sono «cose insostenibili». E l'Ue si accoda

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Per Schwab (Forum di Davos) la proprietà privata e mangiare carne sono «cose insostenibili». Un'agenda folle, che l'Ue sta già realizzando

DI TINO OLDANI

La direttiva finale, che Klaus Schwab ha postato in inglese sul web a conclusione dell'ultimo World economic forum (Wef), mette i brividi: «Mentre l'umanità si dirige ulteriormente verso un futuro post-carbonio, il popolo deve accettare che mangiare carne e la proprietà privata sono cose semplicemente insostenibili».

Alcuni osservatori si sono chiesti come mai di questi temi che riguardano il futuro del mondo si occupi il Forum di Davos e non l'Onu. Una domanda opportuna, sollecitata da un attacco di Elon Mark, a memoria d'uomo il primo di un multimiliardario contro Schwab: «Il Wef è un governo mondiale non eletto, che il popolo non vuole e non ha mai chiesto».

meeting di alto livello, organizzato ogni anno da un'azienda familiare svizzera, di cui è titolare la famiglia di Schwab (vedi ItaliaOggi del 18 gennaio), finanziata dalle numerose multinazionali che partecipano ai suoi convegni. Dunque, un'organizzazione privata.

L'Onu, invece, è un'organizzazione intergovernativa con un mandato globale per promuovere la pace, la sicurezza internazionale, lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la cooperazione internazionale. Diversamente dal Wef, le sue decisioni sono soggette alla votazione dell'assemblea Onu, dove sono rappresentati 193 paesi. Dunque, un organismo democratico mondiale, che in teoria dovrebbe avere più voce in capitolo quando si parla di futuro del mondo. Ma in pratica non è così, grazie al ruolo sempre più dominante della grande finanza speculativa.

Per la verità, i segnali di una politica succube all'agenda Schwab sono già evidenti.

A Bruxelles la pressione delle multinazionali della nutrizione è fortissima», dice Ettore Prandini, presidente della Coldiretti, contrariato dal fatto che la Commissione Ue di Ursula von der Leyen ha concesso all'Irlanda di mettere sul vino le etichette che lo equiparano al fumo come cancerogeno. «Daranno via libera anche alla carne, al pesce e al latte sintetici. Perché a Bruxelles comandano i lobbisti delle multinazionali», sostiene in un'intervista a La Verità.

Prandini non esita ad attaccare i leader Ue, con nomi e cognomi. Invita la presidente Ursula von der Leyen a «rendere omaggio a Bill Gates», come ha fatto con Big Pharma per i vaccini: «Bill Gates è il primo produttore e sponsor della carne sintetica ed è anche il maggiore finanziatore privato dell'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, che dovrebbe essere un organismo terzo. Invece dall'Oms arrivano allarmi sulla carne rossa (che per fortuna sono stati rintuzzati) e inviti ai novel food, che sono solo prodotti della chimica. Risultato: la Commissione Ue ha dato via libera alla finta carne e agli insetti importati dal

Vietnam». Prandini ne ha anche per Frans Timmermans, vice di von der Leyen, con la delega per la transizione verde: «In Olanda vuole azzerare la zootecnia per fare posto ai bioreattori, che il suo paese ospita insieme alla Danimarca, dove si producono le bistecche sintetiche. Con la scusa dell'ambiente, ci dicono che dobbiamo mangiare gli insetti, quando i reattori che producono la finta carne, il finto latte e il finto pesce usano enormi quantità d'acqua e hanno emissioni record. La verità è che si vuole togliere dal mercato l'eccellenza agroalimentare, quella italiana in particolare. Con una sola finalità: omologare il gusto per consentire alle multinazionali di guadagnare indisturbati».

Quanto all'agenda Schwab sulla insostenibilità della proprietà, all'insegna del motto «non possedete nulla e sarete felici», ovviamente rivolto al popolo buro, non certo ai miliardari che lo foraggiano, le norme Ue sulla casa green, con l'obbligo di ristrutturare entro il 2030 quelle che disperdono energia, siamo solo al primo passo. Che sia una pretesa folle dell'Ue lo ha spiegato bene Marino Longoni su ItaliaOggi: in 3 anni con il superbonus sono state ristrutturate in Italia 350 mila abitazioni; farlo per 20-25 milioni di abitazioni in 5-6 anni sarebbe impossibile anche per Mandrake. Ma l'agenda Schwab tira dritto con la stessa arroganza cieca. Speriamo che faccia la stessa fine.

© Riproduzione riservata

Advertisement for 'Software' with text: 'GESTIRE LE FATTURE DEI CLIENTI E' POSSIBILE!'. Includes a small image of a person and a computer screen.

Advertisement for 'Diritti umani, polemiche finte' with text: 'Dopo il Qatar è scoppio il caso all'Azerbaigian'. Includes a small image of a person and a computer screen.

Doppio chiarimento

La decurtazione del 5%

L'espressione «quest'ultimo ammontare» contenuta nel testo di legge in riferimento alla decurtazione del 5% deve essere intesa nel senso di calcolare la stessa sul reddito d'impresa e di lavoro autonomo d'importo più elevato, dichiarato negli anni dal 2020 al 2022 e che tale importo deve essere sottratto dalla base imponibile determinata come differenza tra il reddito 2023 e il più elevato del triennio 2020-2022

Fuoriuscita dai forfettari

Nel caso di fuoriuscita in corso d'anno dal regime forfettario, l'Agenzia ha precisato che non devono essere applicate ritenute retroattivamente in quanto le stesse sono applicabili al momento della corresponsione a norma dell'articolo 25 del Dpr 600/1073. Per la stessa ragione, per le «operazioni passive», il professionista non assumerà retroattivamente il ruolo di sostituto d'imposta

ri al 5% «di quest'ultimo ammontare». Tale ultima locuzione aveva suscitato qualche dubbio; dalla lettura, infatti, non sembrava chiaro se l'espressione dovesse essere riferita al maggiore dei redditi del triennio o alla differenza tra il reddito 2023 e il maggiore dei redditi del triennio. Dalla lettura della relazione illustrativa alla legge di Bilancio tale seconda interpretazione sembrava, tuttavia, quella più corretta. La conferma, in tal senso, è arrivata con la risposta di ieri in cui l'Agenzia chiarisce che l'espressione «quest'ultimo ammontare» contenuta nel testo di legge in riferimento alla decurtazione del 5% deve essere intesa nel senso di calcolare la stessa sul reddito d'impresa e di lavoro autonomo d'importo più elevato, dichiarato negli anni dal 2020 al 2022 e che tale importo deve essere sottratto dalla base imponibile determinata come differenza tra il reddito 2023 e il più elevato del triennio 2020-2022.

Con l'uscita dai forfettari in corso d'anno ritenute non retroattive

Regimi agevolati

Nella flat tax incrementale taglio del 5% sul reddito più alto tra il 2020 e 2022

Alessandra Caputo

La decurtazione del 5% da applicare per la determinazione della base imponibile assoggettata alla flat tax incrementale si calcola sul più elevato reddito conseguito nel triennio 2020-2022. Nessuna applicazione retroattiva per le ritenute nel caso di fuoriuscita in corso d'anno dal regime forfettario. Sono questi due dei chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate durante un incontro con la stampa specializzata.

pa specializzata.

Il primo chiarimento ha ad oggetto la nuova tassa piatta incrementale introdotta dalla legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022). I commi da 55 a 57 disciplinano questo nuovo regime prevedendo, per il solo anno 2023, un criterio di tassazione alternativo all'applicazione degli scaglioni Irpef per una parte del reddito delle persone fisiche esercenti attività di impresa, arti e professioni, diverse dai contribuenti forfettari. Questi contribuenti, infatti, applicano una imposta sostitutiva del 15% su una base imponibile (di ammontare massimo fino a 40mila euro) pari alla differenza tra il reddito d'impresa e di lavoro autonomo determinato nel 2023 e il reddito d'impresa e di lavoro autonomo d'importo più elevato dichiarato negli anni dal 2020 al 2022, decurtata di un importo pa-

Tra le risposte fornite dall'Agenzia anche un chiarimento per i contribuenti che adottano il regime forfettario disciplinato dalla legge 190/2014. Si ricorda che la legge di Bilancio ha introdotto due significative novità su questo regime. La prima consiste nell'innalzamento a 85mila euro della soglia di ricavi/compensi da non superare per accedere. La seconda nella previsione della fuoriuscita immediata, in corso d'anno, per quei contribuenti che superano la soglia di 100mila euro di ricavi/compensi percepiti. Nel caso di fuoriuscita in corso d'anno, sempre nell'incontro con la stampa specializzata, l'Agenzia ha precisato che non devono essere applicate ritenute retroattivamente in quanto le stesse sono applicabili al momento della corresponsione a norma dell'articolo 25 del Dpr 600/1073. Per la stessa ragione, per le «operazioni passive», il professionista non assumerà retroattivamente il ruolo di sostituto d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti sulle regole nell'anno in cui non trova più applicazione il sistema forfetario

Compensi senza retroattività

Ritenuta del 20% da quando si entra in regime ordinario

DI BRUNO PAGAMICI

Nell'anno in cui non trova più applicazione il regime forfetario, solo dal momento in cui il professionista entra nel regime ordinario si dovrà applicare la ritenuta 20% sui compensi percepiti. In altri termini, dal momento in cui i ricavi superino i 100mila euro, come previsto dall'art. 1, comma 54 della legge di Bilancio 2023 (n. 197/2022), il contribuente dovrà operare le ritenute normalmente, senza però applicare retroattivamente la ritenuta alla fonte su quanto fatturato precedentemente nel vigore del regime agevolato. Ciò in quanto i compensi relativi al reddito oggetto del regime forfetario non sono assoggettati a ritenuta d'acconto da parte del sostituto d'imposta e considerato che le stesse ritenute si rendono applicabili al momento della corresponsione, le stesse non possono essere applicate retroattivamente. Analogamente, nessuna ritenuta dovrà essere operata in modo retroattivo per le "operazioni passive". È quanto emerge dalla risposta al quesito posto all'Agenzia delle entrate in occasione del 6° Forum Nazionale dei commercialisti ed esperti contabili organizzato da *ItaliaOggi*.

La problematica era nata in seguito alla regola introdotta dalla legge di bilancio 2023 secondo la quale superando i 100mila euro di ricavi/compensi, si fuoriesce dal regime immediatamente, nello stesso anno in cui quella soglia viene superata, senza aspettare il successivo periodo d'imposta (come era invece previsto precedentemente). Di qui la necessità di conoscere l'eventuale assoggettamento a ritenuta dei compensi corrisposti prima dello splafonamento oltre i 100mila euro.

Le nuove regole imposte dalla Manovra 2023.

Il regime forfetario è stato modificato dalla legge di bilancio 2023 con la previsione di un nuovo limite per l'accesso e la permanenza nel regime, che passa da 65mila a 85mila euro. È stata inoltre introdotta una clausola antielusiva, fissata a 100mila euro, che impone la fuoriuscita immediata al suo superamento, anche in corso d'anno (disposizione che dovrà tuttavia essere vagliata e approvata dalla Commissione europea). Pertanto, dopo le necessarie autorizzazioni, dal periodo d'imposta 2023 entreranno in vigore i nuovi limiti che andranno a modificare la norma istitutiva del regime forfetario (legge 190/2014 comma 54, lett.

a). Questo permetterà a professionisti e autonomi con partita iva di versare un'imposta sostitutiva pari al 15% (o al 5% nei primi cinque anni di attività) fino a 85mila euro di ricavi.

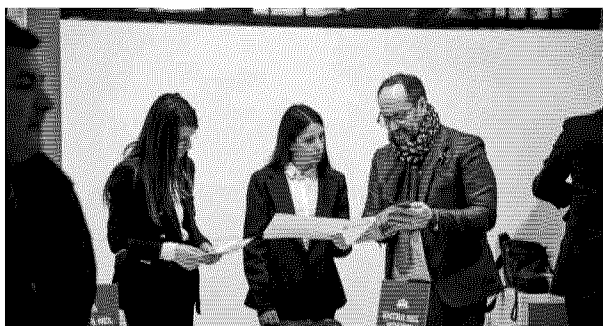
Il regime forfetario secondo le Entrate. L'Agenzia delle entrate interviene alla soluzione del quesito facendo riferimento all'art. 1, c. 67, della legge 190/2014 (legge di bilancio 2015) secondo cui «I ricavi e i compensi relativi al reddito oggetto del regime forfetario non sono assoggettati a ritenuta d'acconto da parte del sostituto d'imposta». Inoltre, ai sensi del successivo comma 69, i contribuenti che usufruiscono del regime forfetario «non sono tenuti a operare le ritenute alla fonte di cui al titolo III del citato dpr 600/73, e successive modificazioni, ad eccezione delle ritenute di cui agli articoli 23 e 24 del medesimo decreto».

L'Agenzia delle entrate prosegue nella sua disamina preordinata alla risposta al quesito precisando che per effetto della modifica del comma 71 della legge di bilancio 2015 ad opera dell'articolo 1, comma 54, lettera b), della legge di bilancio 2023 «il regime forfetario cessa di avere applicazione dall'anno stesso in cui

ricavi o i compensi percepiti sono superiori a 100.000». Ciò posto, in merito all'applicazione della "Ritenuta sui redditi di lavoro autonomo e su altri redditi", l'art. 25, comma 1, del dpr 600/1973 prevede che «i soggetti indicati nel primo comma dell'art. 23, che corrispondono a soggetti residenti nel territorio dello Stato compensi comunque denominati, anche sotto forma di partecipazione agli utili, per prestazioni di lavoro autonomo, ancorché non esercitate abitualmente ovvero siano rese a terzi o nell'interesse di terzi o per l'assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere devono operare all'atto del pagamento una ritenuta del 20% a titolo di acconto dell'Irpef dovuta dai percipienti, con l'obbligo di rivalsa».

Considerato che le ritenute si rendono applicabili al momento della "corresponsione" dei compensi, l'Agenzia delle entrate pertanto ritiene che le stesse non possano essere applicate retroattivamente. Analogamente, per le "operazioni passive", il professionista non assumerà retroattivamente il ruolo di sostituto d'imposta, anche in relazione a ritenute diverse da quelle di cui all'art. 23 e 24 del dpr 600/1973.

© Riproduzione riservata



Come ogni anno, Forum occasione d'incontro tra professionisti

